

nese che porta
della sua opera

ento



a. Perfino la presbiopia, in un altro
anzo (*Il suono della montagna*, an-
questo ripubblicato nel 2019, da
ppiani), offre agli occhi dell'anziano
agonista nuove occasioni.

e immagini sono composte di altre
ragini, miscugli di sovrimpressioni
rni a quel pezzo di bravura che è lo
io di un volto specchiato sul fine-
to di un treno nelle prime pagine di
ese delle nevi), o scomposte in sined-
ri, in pezzetti che si caricano di stran-
narie capacità fantastiche o erotiz-
i. I personaggi stessi non sono mai
ri: sono dita, ginocchia, capezzoli,
capelli. Come ha notato Mishima,
de amico di Kawabata, a proposito
la casa delle belle addormentate, «[i]l
ere si avvale inevitabilmente di
menti» (cito dalla postfazione del-
zione Mondadori).

piacere, però, non è fine per Kawa-
e mezzo: ci dice come è fatta la vita.
abata non è un decadente o un este-
a bellezza, pur pervadendo le sue
rizzazioni nelle più varie forme (natu-
re, anatomia), non si manifesta mai
e cosa preziosa, come lusso senso-
e. La comprensione della bellezza
ituisce la sostanza stessa del mon-
a struttura fragile degli aspetti, in cui
tuno - essere animato o no - porta
sé tracce d'altro, accoglie l'altro, che
ifflesso di colore, ombra, livido. Già
la luce, che ci permette di avvenire
menicamente, ci trasforma. Nessu-
ppare per quel che è. Tutti siamo
bé stiamo qui, vicini, intrecciati.

Carlo Michelstaedter. La biografia
del geniale filosofo, poeta e pittore

Ventitré anni vissuti bruciando in solitudine

Raffaele Liucci

«**Q**uesto libro è la
biografia di un
giovane che ha
vissuto appena
ventitré anni», avverte Sergio
Campailla, il più assiduo studioso
di Carlo Michelstaedter (1887-
1910), filosofo, poeta e pittore gori-
ziano. Se il biografato avesse go-
duto di una vita più lunga, chissà
quale sarebbe stato il suo destino.
Forse, suddito dell'Impero Asbur-
gico, sarebbe morto in una delle
tante battaglie sull'Isonzo. O
scomparso nella Shoah, che in-
ghiottirà i suoi affetti più cari. O
sarebbe diventato un rispettato
professore d'università, nonostan-
te reputasse l'accademia «tempio
della retorica» e i suoi docenti
«animali burocrati». Non lo sapre-
mo mai. Carlo Michelstaedter, in-
fatti, si sparò un colpo di pistola
alla tempia il 17 ottobre 1910 nella
casa di Gorizia in cui era nato e vis-
suto, dopo un violento litigio con
l'amatissima madre Emma. Il suo
sangue macchiò la tesi di laurea sui
concetti di «persuasione» e «retto-
rica» in Platone e Aristotele, che
avrebbe dovuto discutere presso il
Regio Istituto di Studi Superiori di
Firenze, portata a termine in setti-
mane di lavoro convulso e romiti-
co. Sotto un titolo anodino, sma-
scherava i demoni della nascente
modernità, che impediscono agli
uomini di vivere pienamente il
presente senza ustionarsi.

ALTO
VOLUME



«**Il maestro e
Margherita**»
il capolavoro
postumo di
Michail Bulgakov,
accolto da
Montale nel 1967
come «Un
miracolo che
ognuno deve
salutare con
commozione» si
può ora ascoltare
con la voce di
Paolo Pierobon e
l'audiopostfazione
di Francesco
Cataluccio (Emons
audiolibri,
versione integrale,
2 cd mp3, € 18,90,
download € 11,34).
Nella Mosca degli
anni '20 fa
un'improvvisa
comparsa il
diavolo e sotto le
spoglie di un
esperto di magia
nera, accende una
girandola di eventi
surreali e
tragicomici: un
quadro
indimenticabile
della Russia di
Stalin, «una strana
Bibbia sulla
potenza del
diavolo e sulla
stupidità del
potere totalitario»
secondo la bella
definizione di
Cataluccio, che
afferma di aver
letto e riletto il
romanzo, come
alcuni fanno con la
Bibbia (La.Ri.)

La sua fine prematura, osserva
Campailla, «ha fatto sì che si con-
servassero religiosamente disegni,
carte, documenti, minute e secon-
de copie, tutto ciò che avesse un va-
lore di testimonianza, più di quan-
to sarebbe mai accaduto se l'autore
fosse sopravvissuto e avesse dovu-
to decidere lui cosa conservare,
sotto la spinta di un incalzante fu-
turo». Un materiale frastagliato,
enigmatico, inquietante, talvolta
censurato dagli stessi famigliari e
amici, che costituisce ora l'ossatura
dell'informattissima biografia di
Campailla (già curatore per Adel-
phi dell'edizione definitiva delle
opere di Michelstaedter e del suo
epistolario). Tanto più dispiace sia
assente in questo caso non solo
l'indice dei nomi, ma anche un ap-
parato di note che riporti la fonte
esatta dei documenti valorizzati.
Assai fruttuoso, inoltre, sarebbe
stato riprodurre i dipinti e disegni
di Carlo, spesso richiamati dal bio-
grafo quale specchio della sua psi-
cologia del profondo.

Campailla non si è infatti limita-
to a tracciare una biografia intellet-
tuale di Michelstaedter interamen-
te calata nella sua epoca, ma ha cer-
cato anche di ricostruirne il lato

Personaggio irregolare e alieno
dalla «tacita intesa della vicende-
vole compiacenza», Michelstaedter
scontò una solitudine intellettuale
pressoché totale nell'Italia del pri-
mo Novecento. Anche per questo *La
persuasione e la retorica* risulterà
«la più anomala ovvero la più ecce-
zionale nel canone delle grandi ope-
re della letteratura italiana» (Asor
Rosa). Trapiantato nel 1906 a Firen-
ze, Carlo non ebbe quasi contatti
con il mondo delle riviste che a quel
tempo - sotto la spinta di Papini e
Prezzolini - guidavano il dibattito
culturale. La sua tesi di laurea rap-
presentò anzi un controcanto all'*Ar-
te di persuadere* di Prezzolini (1907),
il quale aveva cinicamente assimila-
to la persuasione alla propaganda se
non alla deliberata mendacia. Di
ben altra tempra, agli occhi di Carlo,
erano Ibsen e Tolstoj: «Entrambi
presero pel petto questa società sof-
focata dalle menzogne e le gridaro-
no in faccia: verità! verità!».

Sempre a Firenze, ebbe un «in-
contro stellare», con Nadia Bara-
den, la giovane artista rivoluziona-
ria russa di origini israelitiche «che
veniva dalle notti bianche di Pietro-
burgo» e sembrava «un personag-
gio femminile di Dostoevskij». Sui-
cidatasi in modo spettacolare nel-
l'aprile 1907, sparandosi un colpo di
revolver alla bocca davanti al caffè
Paszkowski nell'ora di punta, aveva
intrecciato con Carlo un rapporto
conturbante, già esplorato dallo
stesso Campailla (*Il segreto di Nadia
B.*, Marsilio 2010).

Ripercorrere la breve esistenza di
Michelstaedter significa anche riev-
ocare il suo ambito famigliare, che
pagò un tributo altissimo alla Sho-
ah. Nella tarda sera del 23 novembre
1943, le SS giunsero a Gorizia. Tra i
deportati la madre quasi novantenne,
che morì durante il trasporto, e
la sorella Elda, che si spense nel la-
ger di Ravensbrück. Nella sua casa,
appunto «villa Elda», i nazisti ave-
vano installato dopo l'8 settembre
il loro quartier generale. Ad Au-
schwitz scomparve anche l'ultimo
amore di Carlo, Argia Cassini.

Da par suo Michelstaedter era,
diremmo oggi, un «ebreo riluttan-
te». Pur affascinato dalle proprie
radici, il suo carattere idiosincrati-
co lo spingeva verso l'integrazione
nella più vasta società italiana.
Quando nel 1907 informò la fami-
glia del proposito di fidanzarsi con
una compagna d'università cristia-
na, la calabrese Jolanda De Blasi,
figlia di un magistrato ex garibal-
dino, i genitori lo costrinsero a
troncare il legame, per evitare una
simile *mésalliance*. Curiosamente,
la De Blasi si affermerà come scrit-
trice fascistissima, «indicata a

nese che porta
della sua opera

nto



a. Perfino la presbiopia, in un altro
anzo (*Il suono della montagna*, an-
questo ripubblicato nel 2019, da
piani), offre agli occhi dell'anziano
agonista nuove occasioni.

e immagini sono composte di altre
ragini, miscugli di sovrimpressioni
rni a quel pezzo di bravura che è lo
io di un volto specchiato sul fine-
to di un treno nelle prime pagine di
esse delle nevi), o scomposte in sined-
ri, in pezzetti che si caricano di stran-
narie capacità fantastiche o erotiz-
i. I personaggi stessi non sono mai
ri: sono dita, ginocchia, capezzoli,
capelli. Come ha notato Mishima,
de amico di Kawabata, a proposito
La casa delle belle addormentate, «[i]l
ere si avvale inevitabilmente di
menti» (cito dalla postfazione del-
zione Mondadori).

piacere, però, non è fine per Kawa-
a, è mezzo: ci dice come è fatta la vita.
abata non è un decadente o un este-
a bellezza, pur pervadendo le sue
rizzazioni nelle più varie forme (natu-
re, anatomia), non si manifesta mai
e cosa preziosa, come lusso senso-
e. La comprensione della bellezza
ituisce la sostanza stessa del mon-
a struttura fragile degli aspetti, in cui
tuno - essere animato o no - porta
sé tracce d'altro, accoglie l'altro, che
ifflesso di colore, ombra, livido. Già
la luce, che ci permette di avvenire
menicamente, ci trasforma. Nessu-
ppare per quel che è. Tutti siamo
bé stiamo qui, vicini, intrecciati.

Carlo Michelstaedter. La biografia
del geniale filosofo, poeta e pittore

Ventitré anni vissuti bruciando in solitudine

Raffaele Liucci

«**Q**uesto libro è la
biografia di un
giovane che ha
vissuto appena
ventitré anni», avverte Sergio
Campailla, il più assiduo studioso
di Carlo Michelstaedter (1887-
1910), filosofo, poeta e pittore gori-
ziano. Se il biografato avesse go-
duto di una vita più lunga, chissà
quale sarebbe stato il suo destino.
Forse, suddito dell'Impero Asbur-
gico, sarebbe morto in una delle
tante battaglie sull'Isonzo. O
scomparso nella Shoah, che in-
ghiottirà i suoi affetti più cari. O
sarebbe diventato un rispettato
professore d'università, nonostan-
te reputasse l'accademia «tempio
della retorica» e i suoi docenti
«animali burocrati». Non lo sapre-
mo mai. Carlo Michelstaedter, in-
fatti, si sparò un colpo di pistola
alla tempia il 17 ottobre 1910 nella
casa di Gorizia in cui era nato e vis-
suto, dopo un violento litigio con
l'amatissima madre Emma. Il suo
sangue macchiò la tesi di laurea sui
concetti di «persuasione» e «retto-
rica» in Platone e Aristotele, che
avrebbe dovuto discutere presso il
Regio Istituto di Studi Superiori di
Firenze, portata a termine in setti-
mane di lavoro convulso e romiti-
co. Sotto un titolo anodino, sma-
scherava i demoni della nascente
modernità, che impediscono agli
uomini di vivere pienamente il
presente senza ustionarsi.

ALTO
VOLUME



«Il maestro e
Margherita»

il capolavoro
postumo di
Michail Bulgakov,
accolto da
Montale nel 1967
come «Un
miracolo che
ognuno deve
salutare con
commozione» si
può ora ascoltare
con la voce di
Paolo Pierobon e
l'audiopostfazione
di Francesco
Cataluccio (Emons
audiolibri,
versione integrale,
2 cd mp3, € 18,90,
download € 11,34).
Nella Mosca degli
anni '20 fa
un'improvvisa
comparsa il
diavolo e sotto le
spoglie di un
esperto di magia
nera, accende una
girandola di eventi
surreali e
tragicomici: un
quadro
indimenticabile
della Russia di
Stalin, «una strana
Bibbia sulla
potenza del
diavolo e sulla
stupidità del
potere totalitario»
secondo la bella
definizione di
Cataluccio, che
afferma di aver
letto e riletto il
romanzo, come
alcuni fanno con la
Bibbia (*La.Ri.*)

La sua fine prematura, osserva
Campailla, «ha fatto sì che si con-
servassero religiosamente disegni,
carte, documenti, minute e secon-
de copie, tutto ciò che avesse un va-
lore di testimonianza, più di quan-
to sarebbe mai accaduto se l'autore
fosse sopravvissuto e avesse dovu-
to decidere lui cosa conservare,
sotto la spinta di un incalzante fu-
turo». Un materiale frastagliato,
enigmatico, inquietante, talvolta
censurato dagli stessi famigliari e
amici, che costituisce ora l'ossatura
dell'informatissima biografia di
Campailla (già curatore per Adel-
phi dell'edizione definitiva delle
opere di Michelstaedter e del suo
epistolario). Tanto più dispiace sia
assente in questo caso non solo
l'indice dei nomi, ma anche un ap-
parato di note che riporti la fonte
esatta dei documenti valorizzati.
Assai fruttuoso, inoltre, sarebbe
stato riprodurre i dipinti e disegni
di Carlo, spesso richiamati dal bio-
grafo quale specchio della sua psi-
cologia del profondo.

Campailla non si è infatti limita-
to a tracciare una biografia intellet-
tuale di Michelstaedter interamen-
te calata nella sua epoca, ma ha cer-
cato anche di ricostruirne il lato
umano, sgombrando il campo da

Personaggio irregolare e alieno
dalla «tacita intesa della vicendevo-
le compiacenza», Michelstaedter
scontò una solitudine intellettuale
pressoché totale nell'Italia del pri-
mo Novecento. Anche per questo *La
persuasione e la retorica* risulterà
«la più anomala ovvero la più ecce-
zionale nel canone delle grandi ope-
re della letteratura italiana» (Asor
Rosa). Trapiantato nel 1906 a Firen-
ze, Carlo non ebbe quasi contatti
con il mondo delle riviste che a quel
tempo - sotto la spinta di Papini e
Prezzolini - guidavano il dibattito
culturale. La sua tesi di laurea rap-
presentò anzi un controcanto all'*Ar-
te di persuadere* di Prezzolini (1907),
il quale aveva cinicamente assimila-
to la persuasione alla propaganda se
non alla deliberata mendacia. Di
ben altra tempra, agli occhi di Carlo,
erano Ibsen e Tolstoj: «Entrambi
presero pel petto questa società sof-
focata dalle menzogne e le gridaro-
no in faccia: verità! verità!».

Sempre a Firenze, ebbe un «in-
contro stellare», con Nadia Bara-
den, la giovane artista rivoluziona-
ria russa di origini israelitiche «che
veniva dalle notti bianche di Pietro-
burgo» e sembrava «un personag-
gio femminile di Dostoevskij». Sui-
cidatasi in modo spettacolare nel-
l'aprile 1907, sparandosi un colpo di
revolver alla bocca davanti al caffè
Paszkowski nell'ora di punta, aveva
intrecciato con Carlo un rapporto
conturbante, già esplorato dallo
stesso Campailla (*Il segreto di Nadia
B.*, Marsilio 2010).

Ripercorrere la breve esistenza di
Michelstaedter significa anche rievocare
il suo ambito familiare, che pagò un
tributo altissimo alla Shoah. Nella
tarda sera del 23 novembre 1943,
le SS giunsero a Gorizia. Tra i
deportati la madre quasi novantenne,
che morì durante il trasporto, e
la sorella Elda, che si spense nel
lager di Ravensbrück. Nella sua casa,
appunto «villa Elda», i nazisti ave-
vano installato dopo l'8 settembre
il loro quartier generale. Ad Au-
schwitz scomparve anche l'ultimo
amore di Carlo, Argia Cassini.

Da par suo Michelstaedter era,
diremmo oggi, un «ebreo riluttante».
Pur affascinato dalle proprie
radici, il suo carattere idiosincrati-
co lo spingeva verso l'integrazione
nella più vasta società italiana.
Quando nel 1907 informò la fami-
glia del proposito di fidanzarsi con
una compagna d'università cristia-
na, la calabrese Jolanda De Blasi,
figlia di un magistrato ex garibaldino,
i genitori lo costrinsero a
troncare il legame, per evitare una
simile *mésalliance*. Curiosamente,
la De Blasi si affermerà come scrit-
trice fascistissima, «indicata a
compagnia del nuovo femminismo»